Francesco Petrarca / O d' ardente vertute ornata et calda

Matteo Di Gesù
3 Maggio 2011

Bel paese. La prima occorrenza degna di nota della celebre dittologia coniata da Dante si trova nel *Canzoniere* petrarchesco. Precisamente in un sonetto che con un certo azzardo potremmo definire geografico, il CXLVI: dopo una sequenza formidabile di metafore in lode dell'amata, il poeta prende atto dell'impossibilità di diffondere i suoi versi – e con essi il nome, pur omesso, di lei – fino ai confini del mondo conosciuto (Tyle è la terra che gli antichi consideravano l'ultima fra tutte; il Battro è un fiume della Scizia: l'attuale Balkh, in Afghanistan; Tana è il Tanai ovvero il Don; Calpe è una delle due colonne d'Ercole, sulla rocca di Gibilterra). E dal momento che per il *world wide web* ci vorrà ancora qualche secolo, gli basterà sapere che risuonerà per la penisola (dunque, per metonimia, che lo conosceranno gli italiani).

A dar man forte a Petrarca e a suggellare la formula antonomastica ci penserà Madame de Staël, la quale in epigrafe al suo *Corinna o l'Italia* apporrà gli ultimi versi del sonetto.

> O d' ardente vertute ornata et calda
>
> alma gentil chui tante carte vergo;
>
> o sol già d' onestate intero albergo,
>
> torre in alto valor fondata et salda;
>
> o fiamma, o rose sparse in dolce falda

di viva neve, in ch' io mi specchio et tergo;

o piacer onde l' ali al bel viso ergo,

che luce sovra quanti il sol ne scalda:

del vostro nome, se mie rime intese

fossin sí lunge, avrei pien Tyle et Battro,

la Tana e 'l Nilo, Athlante, Olimpo et Calpe.

Poi che portar nol posso in tutte et quattro

parti del mondo, udrallo il bel paese

ch' Appennin parte, e 'l mar circonda et l' Alpe.

Edizione di riferimento: Francesco Petrarca, *Canzoniere,* a c. di D. Ponchiroli, R. Antonelli, Torino, Einaudi, 1992 .

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO